Anno VII. Giovedì 29 Luglio 1880 Num. 10

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zorutti, 17, ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

MICHELINO IN SACRIS

PARTE II — XI

Michelino, come sono soliti di fare i predicatori per assicurarsi, se il canale delle respirazione sia libero, tossì e poi lesse:

« Era il giorno diciotto gennajo, quarantesimo secondo dell'êra volgare, e secondo dell'impero di Claudio. Alta era la notte, e rigida la stagione. Un uomo piccolo, e calvo penetrava in Roma, e picchiava all'uscio di casa del senatore Pudente. Era Pietro, l'apostolo di Cristo, che, ricevuto in tale casa ospitale, vi recò la luce del vero, rigenerò gli ospiti, predicò la pietà, e l'amore a cittadini tranquilli, e gettò quivi le fondamenta della vera fede.

Un altro uomo giungeva pure in Roma incontrato da molti sino al Foro Appio.

Era Paolo, l'apostolo delle genti. Perseguitò la Chiesa di Gesù Cristo, assistette e diede il consenso al martirio di S. Stefano, e condusse prigionieri i fedeli. Andava esecutore di un decreto di proscrizione, quando Gesù lo chiamò, e lo rischiarò della sua luce. Da quel dì predicò il Vangelo, atterrò gl'idoli, battezzò le genti, sanò gl'infermi, risuscitò gli estinti, bandì la purità de' costumi, assodò la disciplina, confutò la sinagoga, non si piegò alla forza dei potenti, e diede l'esempio di tutte le virtù evangeliche. Giunse in Roma incatenato, menato da un centurione delle coorti di Augusto, e vi giunse povero come Pietro.

Questi furono gli strumenti, di cui si servì Dio per distruggere il regno dell'idolatria nel mondo. Abitò in via lata col suo custode dentro una stanza sotto i portici per lo spazio di due anni. Quivi S. Pietro si recò a trovarlo e conversarono insieme, quivi predicò agli Ebrei, ed ai gentili che battezzò colle acque di un fonte, che quivi miracolosamente fece scaturire, e quivi scrisse la maggior parte delle sue lettere.

Il Cristianesimo predicato sull'Esquilino si diffuse nel centro di Roma, a poca distanza dal palazzo di Cesare, ove penetrò pure ed attaccò di fronte il paganesimo nella sua sede. Alla voce possente di detti Santi Apostoli la maggior parte de' Romani fu soggiogata. Gli stessi cortigiani dell'imperatore Nerone, i suoi congiunti cedettero al potere di Dio, che rivelavasi negl'insegnamenti dei suoi ministri.

Nerone fece incendiar Roma, e tale incendio gli valse di pretesto per denunziare al popolo come colpevoli i cristiani. Li fece avvolgere in pelli di bestie, e divorare da' cani legati alle croci, ed unti di materie combustibili li fece ardere come faci per illuminare i suoi giardini ed il suo circo, mentre nella notte vi fervevano i giuochi, ed in abito di auriga si mesceva al popolo.

Poco dopo questi orribili spettacoli Pietro e Paolo furono incatenati nella prigione mamertina, due fosse oscure umide, profonde, l'una sovrapposta all'altra, due antri dove il raggio del giorno non penetrò giammai, ed in cui si scendeva per due buchi fatti nella volta. Nella più profonda, mentre vi erano già ammassati quarantasette infelici, furono calati, ed incatenati ad una colonna, e vi stettero nove mesi, ventisette giorni, e convertirono i carnefici, ed i carcerieri alla vera fede.

Ma giunse l'ora del sacrifizio. Era il giorno ventinove giugno, e la plebe, che circondava il carcere, ansiosa si disponeva ad accompagnarli al supplizio.

Tirati su dall'orribile carcere, rassegnati vi s'incamminarono. Pervenuti dove la via ostiense si divide in due, furono separati. Si baciarono l'ultima volta in terra per ribaciarsi a pochi altri istanti in cielo. »

Indi si pose a tessere per filo e per segno tutta la storia della fondazione della chiesa esponendo i fatti come vuole la corte romana. Ricordò, come Gesù Cristo tra gli apostoli abbia creato Pietro suo vicario, a cui diede la supremazia di ordine e di giurisdizione. Disse, come il vicario sia stato incaricato a vegliare sulla purezza della fede e del costume e come sia stato munito delle chiavi simbolo del suo potere in cielo ed in terra e della sua infallibile ed illimitata autorità nello sciogliere e legare. Poi conchiuse colle seguenti parole, che noi più tardi vedemmo riprodotte da un giornale rugiadoso.

« Volgete gli occhi vostri venerabili fratelli, volgete gli occhi al Vaticano, che colla sua maestosa mole copre il glorioso sepolcro del Principe degli Apostoli. Colà s'innalza il vittorioso stendardo della Fede, sotto cui militano tutti i veri credenti in Gesù Cristo. *Christus vincit*, *Christus regnat*, *Christus imperat*. Lo tiene levato il Successore di Pietro, il Romano Pontefice, Gregorio XVI. Da quella cattedra, dove Pietro sedette, egli regge e governa tutto il popolo di Dio, e le pecore e gli agnelli dell'ovile di Cristo, e i Pastori e il gregge, e i Vescovi ed i fedeli. La sua podestà non ha altri limiti se non quelli del regno di Cristo; la sua dignità è tanto eccelsa, che sotto il cielo non havvi altra maggiore. Dinanzi al Vicario di Cristo cadono tutti i sofismi, dileguansi le insidie, fugge lo scisma, la violenza si frange. Ecco la rocca inespugnabile della fede. Stringetevi tutti, o benamati condiscepoli, tutti con me sotto il vessil-

lo del Vicario di Cristo. Sollevi pur Satana fino alle stelle minacciosi i flutti; raccolti nella nave di Pietro, governata da Gregorio XVI, neppure uno di noi andrà travolto dalle onde furenti. Col Papa, è il mio grido, e sempre e in tutto col Papa, Vicario di Gesù Cristo. Voi tutti ripetetelo uniti a me vostro fratello, raccoglietevi interamente sotto l'obbedienza del Papa, capo supremo della Chiesa, e nessuno di noi farà naufragio circa la fede, ma resistendo forte in essa vincerà il mondo. »

Michelino lesse l'ultimo brano con animo acceso, con pronuncia vibrata, con accento vivace. Perocchè aveva imparato nelle scuole, che l'esito dei pubblici discorsi per lo più dipende dalle conclusionali. E quì bisogna avvertire, che in seminario s'insegnò sempre l'arte oratoria, che è utile a tutti, ma sommamente necessaria ai predicatori, che hanno convertito il pulpito in una tribuna di vuote declamazioni o di politica agitazione, come generalmente vediamo ai nostri giorni. Senza un po' di arte oratoria, di sineddochi, di metafore, di soriti il predicatore resterebbe in ultimo del discorso solamente coi pinzocheri, colle beghine e col santese. Michelino aveva approfittato delle lezioni; perciò al terminare della sua lettura riscosse dei *bene*! dei *bravo*! che si udirono risuonare dalle panche dei compagni. E bisogna dire, che la manifestazione di lode era generale, poichè anche quelli, che pensavano diversamente, non osavano spiegarsi. La corrente aveva un forte impulso ed era assai pericoloso l'affrontarla, mentre il seguirla anche contro la propria coscienza riusciva a sicuro vantaggio. Tre o quattro soltanto ebbero il coraggio di tacere e di mantenere un contegno riservato; ma quei tre o quattro valevano più di tutti gli altri sommati insieme. Il professore notò bene il silenzio di quei pochi, che tacendo condannavano le esagerazioni e le falsità di Michelino. La cosa lo punse sul vivo e per mortificarli disse anch'egli: *Quam optime!* Alla esclamazione del professore si sollevò un fragoroso applauso ed un nuovo grido comune di *bravo*! L'oratore sorridendo modestamente ringraziò con inchini il professore ed a destra ed a sinistra i compagni, si terse i sudori (era una giornata molto calda) depose il libro e sedette *umile in tanta gloria*.

Successe il solito riposo, che si accorda dopo un arringo. Tosto sorse fra i teologhini un lieto mormorio e da ogni parte della scuola si dirigevano a Michelino segni di approvazione e di lode. Quei pochi invece, che non facevano eco agli applausi comuni, stavano rivolti a Gabriele e pareva, che lo animassero collo sguardo e dicessero: Ora a te; hai vasto campo di umiliare la superbia e di confondere l'ignoranza. Il professore fece un segno e tutti tacquero. *Conticuere omnes intentique ora tenebant.* Egli trasse di saccoccia l'orologio e guardandovi sopra disse: L'ora è tarda; non ci restano che venti minuti, che sono pochi per udire le objezioni, che l'avversario di Michelino vorrà produrre e per dar luogo alla relativa confutazione. Quindi rimettiamo l'argomento a domani. Così disse e discendendo dalla catedra diede fine alla lezione.

(*Continua*).

SANTITÀ DEI PAPI

Pare impossibile, eppure è troppo vero che in generale si crede, che i papi siano forniti di virtù soprannaturali e non vadano soggetti alle miserie umane, quasichè i vestiti di seta ornati di gemme preservino dal peccato meglio che quelli di lana comune. Per credere tanto bisogna rinunziare al buon senso e per difendere un tale principio conviene avere un grande interesse. Chi vuole ragionare, deve instituire un parallelo fra tutte le autorità, che esistono sulla terra; il quale confronto lo trarrà a conseguenza di altra natura. Un re è il rappresentante della nazione. Finchè sta al suo posto, concentra in se tutte le forze della nazione. Disceso o cacciato dal trono ritorna semplice uomo e non vale più che un altro cittadino. Napoleone III nel 1869 comandava a mezzo milione di armati, i quali sotto pena della vita non potevano rifiutarsi dall'eseguire i suoi ordini; a Sédan ritornò ad essere Luigi Bonaparte, quale era prima di essere creato presidente della repubblica e poscia imperatore. Il popolo francese gli levò il mandato, in base del quale lo aveva reso arbitro della Francia e quasi dell'Europa intiera. Così è dei papi, che sono i rappresentanti della società religiosa e concentrano in se la fede del popolo cristiano. Prima della loro elezione non valevano più di un altro uomo e non avevano facoltà di definire questioni religiose. Dopochè il popolo o i rappresentanti del popolo o gli usurpatori dei diritti popolari li nominarono depositarj della fede, essi decidono a loro piacimento e continuano in questa autorità, finchè siedono sulla cattedra per loro stabilita. Se essi rinunziano al mandato o vengono deposti per abuso di potere o per altre trasgressioni essenziali della volontà dei mandanti, ritornano alla condizione privata. Così avvenne a Giovanni XXII detto anche XXIII (anno 1410), il quale nel Concilio generale di Costanza fu deposto dalla sede pontificia con Decreto 29 maggio 1415, Sessione decima, e confinato in un carcere, dove rimase quattro anni, nè più ritornò sul trono occupato legittimamente da Martino V (anno 1417). Ecco a che cosa si riduce il Vicariato di Gesù Cristo, la cattedra di verità e la infallibilità personale del papa.

Da ciò consegue, che il titolo di papa a chi n'è insignito, non leva i vizj nè le virtù personali. Anzi portando con se la carica papale immense risorse somministra i mezzi di esercitare questa e quelli in vastissime proporzioni, come ci viene tramandato dalla storia.

Urbano IV (anno 1261), francese di nascita e figlio di un ciabattiere sentì in petto la superbia, come la sentono quasi tutti quelli, che dal niente diventano qualche cosa e che dalla polvere, in cui sono nati, salgono a grande altezza. Essendo nato a Troyes nella Champagne, nel 1262 consacrò a Dio il terreno, ove nacque e fondovvi una chiesa con un capitolo di canonici per uffiziarla. Essendo francese sentì anche come papa l'amore nazionale ed introdusse in Italia la potenza francese chiamando al trono di Sicilia Carlo d'Angiò fratel-

lo del re s. Lodovico e portando di quà delle Alpi nel 1264 la festa del Santissimo Sacramento, che è una invenzione tutta francese.

Clemente IV (1265) altro francese emise una bolla (1266), con cui si arrogò la facoltà di disporre di tutti i benefizj ecclesiastici e di assicurarli a favore di chiunque, anche prima che fossero vacanti.

Gregorio X (1274) passando per Firenze dovette servirsi del ponte, poichè altrimenti non avrebbe potuto guadare l'Arno. Siccome Firenze due anni prima fu posta sotto interdetto, egli assolse la città dalla censura per paura di una vendetta per parte dei cittadini; ma appena non ebbe più paura dei Fiorentini, rivocò quella grazia e rinnovò le censure.

Bonifacio VII detto anche VIII (1296) fu da prima ghibellino; fatto papa cambiò bandiera. Siccome i cardinali Jacobo e Pietro Colonna erano contrarj alla sua elezione; così Bonifacio nel 1297 pubblicò una bolla, in forza della quale deponeva e privava di ogni dignità ecclesiastica i fratelli cardinali, confiscava tutti i beni della famigliâ dichiarando i discendendi inabili a qualunque onore, uffizio o benefizio ecclesiastico; ed i Colonna dovettero poscia andare raminghi fino a che nel 1503 vennero richiamati da Benedetto IX. Questi ed altretali infiniti fatti non dimostrano essi, che i papi non sono altro che uomini più o meno virtuosi, più o meno viziosi?

I GESUITI

Voi avete letto più volte nel *Cittadino Italiano* le sperticate lodi tributato all'ordine dei gesuiti. Per formarvi un criterio sulla verità di quelle lodi bisognerebbe, che leggeste anche ciò, che fu scritto in ogni tempo contro quella santa compagnia, e specialmente il Gioberti. Sappiamo, che gli adulatori ed i sostenitori di quel sodalizio direbbero tosto, che non conviene credere a Gioberti, benchè avesse corredato i suoi asserti con documenti ufficiali, e ciò per la semplice ragione, perchè Gioberti era un liberale e quindi un frammassone. È vero che anche ai ciechi questa maniera di argomentare apparirebbe un sutterfugio; ma per non dar luogo nemmeno a sutterfugi vi presentiamo documenti superiori ad ogni dubbio, documenti dell'autorità ecclesiastica, che non può fallare.

E prima di tutto stampiamo l'editto dell'Eminentissimo Monsignor Giuseppe Cardinale Patriarca di Lisbona:

« Per giusti motivi, che sono a noi noti, e di gran servizio di Dio, e del pubblico, sospendiamo dall'esercizio di confessare, e di predicare in tutto questo nostro Patriarcato i Padri della Compagnia di Gesù per adesso, e infino a tanto, che non ordineremo il contrario. Ed acciocchè arrivi la notizia a tutti, ordiniamo, che si spedisca il presente Editto, il quale si affiggerà ne' luoghi pubblici di questa Città, e Patriarcato. Dato nel Palazzo di nostra Residenza colla nostra firma, e sigillo a di sette di Giugno dell'anno 1758

E perchè non sembri, che il cardinale patriarca di Lisbona sia stato allucinato nel sospendere i gesuiti dalle funzioni religiose, riporteremo anche la seguente

LETTERA

PASTORALE

Del Capitolo della Chiesa di Alvas in Portogallo Sede vacante, *in esecuzione della lettera Reale del* 19. *Gennajo* 1759, *per distruggere, e annientare gli errori empj, e sediziosi, che i Gesuiti hanno seminati in questi Reami.*

I Decani dignità, Canonici, e Capitolo della Santa Chiesa Catedrale di questa Città, e Vescovato d'Elvas, *Sede vacante*, a tutti i nostri sudditi, Diocesani di questo Vescovato, che vedranno la presente lettera Pastorale, e che ne avranno cognizione, salute, e pace nel nostro Signor Gesù Cristo.

Facciamo sapere, che il debito della Carità Pastorale, che noi esercitiamo in questo giorno, obbligandoci di vegliare sopra tutto ciò, che riguarda i fedeli di questa Diocesi confidati alla nostra spirituale condotta, affinchè siano tenuti lontani dai pascoli infetti, e nudriti non siano con dottrine pestilenti; ed essendo per altro assicurati si per la notizia particolare, che noi stessi ne abbiamo, si per la pubblica notorietà, che i Religiosi della *Campagnia di Gesù* le insegnano con errore deplorabile, e le riducono con esempio perniciosissimo; noi dobbiamo impiegare tutte le nostre sollecitudini a troncare, e distruggere una dottrina, il di cui veleno è si pericoloso, e che si è già di troppo accreditato con effetti sacrileghi, che noi non abbiamo potuto vedere senza grande orrore.

Per queste cagioni non avendo noi nulla più a cuore, che di preservare i Diocesani di questo Vescovato, noi abbiamo sospesi, e teniamo per sospesi da qualunque esercizio di confessare, e predicare, i Padri della *Compagnia di Gesù* in tutta l'estensione di questo Vescovato, anche nelle loro proprie Chiese: proibiamo ad essi d'insegnare, sia in pubblico nelle Catedre, ove erano soliti d'insegnare in qualità di Professori, sia in particolare in qualsivoglia maniera, sussistendo il caso presente. Proibiamo inoltre a tutti i Diocesani sudditi di questo Vescovado, sotto pena di scomunica maggiore da incorrersi *ipso facto latae sententiae*, di udire, o di prendere le lezioni de' suddetti Padri.

Ed affinchè le presenti pervengano alla cognizione di tutti, noi ordiniamo, che ne siano spedite le copie segnate da noi colle formalità ordinarie, e sigillate col sigillo delle nostre armi, per essere affisse in tutti i soliti luoghi. Dato in questa Città di Elvas nelle nostra sala Capitolare li 12 Febbrajo 1759.

Così decretò l'Eccellentissimo Collegio della Chiesa di Lisbona in data 12 gennajo 1759, il vescovo di Miranda 26 febbrajo 1759 ed il vescovo di Leira 28 febbrajo anno stesso. In un altro Numero diremo i principali motivi, che indussero le curie del Portogallo a procedere contro la società di Lojola, cui ora si sono messi in capo di difendere nella pubblica opinione i poco reverendi collaboratori del *Cittadino Italiano*.

SECONDO ELENCO

degli oblatori per le multe inflitte a S. E. Reverendissima Monsignor Andrea Casasola Arcivescovo di Udine.

Somma riportata dal primo elenco l. 301.85
49. Parroco e cappellano di Vendoglio l. 4,00
50. P. Paolo Nicolettis pievano di Venzone l. 2,00
51. Parroco e tre sacerdoti di Ragogna l. 4,00
52. Un sacerdote della parrocchia di Talmassons l. 10,00
53. L'arcidiacono ed il clero di Tolmezzo l. 8,00
54. P. Gio. Batta Miotti di Conoglano l. 3,00
55. Canonici, parrochi, mansionarj, cappellani, cooperatori, professori del seminario, diaconi, suddiaconi della città di Udine l. 119,85
56. Parroco e clero di Borgo Aquileja. l. 6,00

VARIETA'

Udine. — Il giornale rugiadoso parlando sulle elezioni di Udine dice di essere restato soddisfatto. Questo ci pare troppo, qualora esso non abbia parlato come la volpe, che non trovava la uva ancora matura. Soddisfatto perchè la pupilla de' suoi occhi restò nell'urna, tanto provinciale che municipale? Questo sarebbe indizio di soverchia rassegnazione dopo avere tanto strombazzato dei trionfi riportati a Pagnacco, a Pasian Schiavanesco, a Pasian di Prato, a Lestizza, a Pozzuolo e specialmente a Campoformido, Se nelle lotte elettorali tali risultati sono di soddisfazione al *Cittadino Italiano*, noi auguriamo, che ogni anno nella ricorrenza delle elezioni resti egualmente soddisfatto.

—

Scrivono da san Daniele: Giorni sono, una persona degna di fede raccontava, quanto le era accaduto negli ultimi anni del governo cessato nell'occasione, che sul finire della quaresima i gesuiti erano in missione a S. Daniele. Mosso da curiosità, disse questa persona, e dovendo soddisfare al precetto pasquale, perchè allora io dipendeva ancora dall'autorità paterna, mi presentai anch'io a confessarmi da uno di quei padri. Terminata lo confessione, il gesuita m'interrogò, se avessi sentito a parlare contro la religione. Io risposi affermativamente. Il confessore allora fece un moto di sorpresa e di sdegno e soggiunse, che il peccato era molto grave. Io gli risposi, che il peccato non era mio, mentre per quei discorsi io nulla aveva cambiato di quei principj religiosi, nei quali fui battezzato ed allevato. Dopo un lungo alterco il gesuita conchiuse, che mi avrebbe dato l'assoluzione soltanto in seguito alla promessa di palesare al parroco il nome della persona, che aveva parlato, ed il discorso tenuto. A questo punto io compresi tutto e risposi di essere venuto con buona disposizione a confessare le mie colpe e non quelle degli altri ed a non fare la spia. Che se mi veniva perciò negata l'assoluzione, io sarei costretto a dire al padre il motivo. Il confessore veduto, che non aveva trovata materia per i suoi denti fini col darmi il permesso di ricevere la comunione

E fa tante meraviglie quella persona di S. Daniele pel contegno del gesuita? Quella genia fa sempre così e da per tutto. Peraltro quello di S. Daniele non doveva avere buon naso, perchè o non s'accorse, o non aveva premesse le opportune interrogazioni per assicurarsi, se il terreno fosse adatto o meno.

—

Dito di Dio! Caso che non è caso! Si legge nella *Gazzetta di Mondovì*: Nella Chiesa parrocchiale di Mandrogne la notte di sabato e domenica prendevano il volo diverse pianete, stole, manipoli, piviali, continenze e stendardo di grandissimo valore. Caso però abbastanza curioso si è che non si potè constatare da qual parte i ladri siano passati, poichè tutte le porte si trovarono ermeticamente chiuse.

—

Il *Corriere Italiano* riferisce: Mercoledì verso le ore quattro pomeridiane sullo stradale che tende a Solero, succedeva uno di quei fatti, cui l'autore non si sa qualificare se pazzo od assassino. Il quasi ottantenne don A... in compagnia di un altro sacerdote andava passeggiando, quando s'avvicina loro un carretto tirato da un asinello guidato da un individuo mutilato d'una gamba e storpio ad un braccio e senza punto proferire una parola spara contro il don A.. una pistola ferendolo leggermente alla faccia. Quale sia stata la sorpresa degli astanti alla vista di tal colpo, è più facile immaginarlo che descrivere. Arrestato dai Carabinieri ed interrogato sul motivo di tal procedere disse: « È sette anni che soffro e volevo uccidere un prete! » Fu trovato possessore di un coltellacio e di una somma considerevole di danaro,

—

Un prete ladro di pasticcini. — Riportiamo dal *Papà buonsenso*. data 14 Luglio. Da molto tempo, scrivono i giornali di Genova, l'offelleria Klainguti in piazza Deferrari era frequentata da un molto poco reverendo che, per mortificar la carne, si recava colà a mangiar pasticcini.

Il reverendo però era da un pezzo tenuto d'occhio, siccome sospetto di mettersi in tasca, senza pagarla, una certa quantità dei pasticcini sopra lodati.

Ma tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino.

Il molto reverendo, la mattina di domenica, tanto per santificare la festa, si recò a tentare il solito tiro.

I signori Klainguti che ormai ne avevano le tasche piene, avendo visto che il prete aveva al solito incamerato nelle sue tasche ortodosse i loro prodotti gastronomici, gli contestarono il fatto.

Il reverendo urlò, e protestò, ma essendo stato frugato con buona grazia, gli si trovò in tasca il corpo del delitto.

Per edificazione di tutti giova sapere che il niente reverendo in questione, un certo A. B. è canonico alla Collegiata dell'Angelo, cavaliere non sappiamo bene se dei soliti Santi e della Corona d'Italia o di tutte e due, e professore di *morale* alla scuola magistrale maschile.

Che bella morale si deve insegnare alla scuola magistrale!

—

Cina. — Nel 1840 non si contavano in tutta la Cina che 3 cristiani indigeni facienti parte di una missione protestante, nel 1877 vi erano 318 chiese, comprendenti 13,515 comunicanti. La missione adopera in questo vasto campo di lavoro 73 predicatori indigeni consecrati,, 519 predicatori laici, 73 colportori e 92 *donne della Bibbia* (lettrici), oltre un totale di 473 missionarj, stranieri d'ambo i sessi.

—

Dal *Tempo*, 29 Luglio. A Roma, il giudice istruttore ha spiccato mandato di comparizione contro il padre Coci, rappresentante della Compagnia di Gesù e contro il padre Okeffe, rappresentante del collegio degli Agostiniani, per avere venduto in nome proprio, ed incassando i danari, per sole Lire 31,000 un fondo ad orto e vigna del valore di Lire 256,000. La società bancaria acquirente erasi obbligata a pagare personalmente ai due religiosi L. 140,000 in varie scadenze. Entrambi sono accusati di falso in atto pubblico e frode.

—

I Gesuiti. — I Gesuiti, cacciati dalla Francia, si riversano in Italia. La provincia di Torine ne avrà la sua parte. Scrivono da parecchie località del Circondario, che è giunto dall'arcivescovo ordine di tener pronti locali per ospiziare i Gesuiti, che gli piacerà spedire in campagna. Si dice che gli emissari dei Gesuiti siano in trattative per l'acquisto di una vasta proprietà nei dintorni di S. Remo. Da Milano *La Lombardia* ci annunzia che l'altro giorno giunse in quella città « una mandra di Gesuiti. » Il *Diritto* scrive che ogni giorno arrivano a Roma frotte di Gesuiti e si stabiliranno in un convento del Galloro ed in quello di S. Andrea al Quirinale. Bel regalo davvero per la nostra patria!

—

Moggio. — Ci viene annunziato, che l'abate ha mandato una madre cristiana fra le principali a prendere la medaglia da una consorella, e che abbia avuto luogo uno scandalo molto significante di parole offensive. La ragione si fu, che una buona donna tratta in errore dalle fiabe dell'abate si era inscritta nella confraternita. Essa d'inverno poteva attendere alle pratiche religiose prescritte dall'abate, ma nelle altre stagioni, dovendo lavorare in campagna, non aveva tempo di farlo. Questa tepidezza nell'amore divino, poichè in Moggio i clericali misurano l'amore divino colla stregua dell'amore di-vino, e soltanto dalla frequenza alla chiesa, dispiacque all'abate, che fece delle rimostranze alla tepida madre cristiana. Vedendo che inutili riuscivano anche i rimproveri, l'altro giorno mandò una incaricata a riprendere la medaglia. La povera Figlia di Maria ubbidì; si fece uno scambio di parole in pubblico; dalle indifferenti si passò alle più acerbe e quindi alle più offensive. La gente rise di cuore e venne a confermarsi, che la incaricata dell'abate aveva precedenti tutt'altro che onorifici.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile.*

Udine 1889 Tip. dell'Esaminatore.